

NOTIZIE DALL'INTERNO

SPIETATO ASSALTO ALLA NATURA NEL NOME DELLA «COLONIZZAZIONE» TURISTICA

Una ennesima autostrada sulle montagne abruzzesi

E' la Avezzano-Sulmona, che si aggiunge alla Roma-L'Aquila, al traforo del Gran Sasso, alla superstrada per Campo Felice e al tunnel verso l'altopiano delle Rocche - Ora si parla di una galleria sotto la Majella

L'Aquila, 15 giugno.

Come in una scenografia metafisica, scontata e risaputa, dai pascoli d'Abruzzo spuntano i giganteschi piloni di una nuova, ennesima autostrada. Non bastava la Roma-L'Aquila, non bastava il traforo sotto il Gran Sasso, massimo monumento allo spreco: ci voleva anche l'autostrada da Avezzano a Sulmona, forse per ripartire equamente i favori elettorali tra i dioscuri de, Gaspari e Natali. E' un nuovo affronto alla miseria, la smentita alle vere esigenze economiche dell'Abruzzo, regione tra le peggio amministrate di Italia: strade e superstrade inutili e sbagliate dilagano dappertutto.

A uno svincolo in progetto non lontano dall'Aquila dovrebbe collegarsi la superstrada per Campo Felice, che per alcuni chilometri già corre in un allucinante paesaggio di puro deserto: di qui, nei voti di chi scambia l'asfalto col progresso, un tunnel dovrebbe portare all'altopiano delle Rocche, per favorirne la cieca urbanizzazione e completare l'attuale colmata edilizia. C'è chi ha ascoltato uno dei pezzi grossi dc promettere delirando, in un pubblico discorso, un traforo sotto la Majella.

Nessun piano

E' una regione che si distingue da sempre per la gestione clientelare del potere: non c'è piano di sviluppo né di assetto territoriale; all'emigrazione, agli scandali edilizi, al sottosviluppo produttivo fa riscontro un'incontenibile frenesia per la «valorizzazione turistica» di rapina che sconvolge, devasta, privatizza alcuni dei più straordinari ambienti naturali d'Italia, a esclusivo vantaggio di «operatori» venuti da fuori e in danno permanente per l'economia locale.

Nei magnifici monti della Laga è in progetto una strada che, col pretesto del miglioramento dei pascoli, dovrebbe portare lottizzazioni fin a 2000 metri,

tagliando il secolare bosco della Martese, tra i più favolosi d'Abruzzo. Nel gruppo del Gran Sasso, l'habitat più alpestre dell'intera catena appenninica (già guastato da impianti sciistici a Campo Imperatore e Prati di Tivo) una inutile strada in quota isola i paesi di fondovalle; un progetto Insud-Efim (ci si mettono anche le partecipazioni statali) minaccia di «valorizzare» il monte S. Franco abbattendo cinquanta ettari di foresta e occupando centinaia di ettari con edilizia pseudo-turistica. Il versante abruzzese dei Simbruini dovrebbe essere tagliato da un'altra superstrada senza scopo finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno fin nei pressi del selvaggio Pizzo Deta; mentre le propaggini laziali del Velino dovrebbero scomparire sotto uno sgangherato «progetto speciale» del CIPE, una specie di immenso luna-park per «sports invernali e diporti montani estivi».

Plinio lo chiamava «il padre dei monti». E' il gruppo della Majella, coi suoi fenomeni carsici, i suoi valloni orridi e impraticabili, le sue praterie odorose d'erbe aromatiche, nevali, rocce, dirupi: oggi preso d'assalto dalla speculazione. Protagonista è il comune di Campo di Giove (sindaco imprigionato in seguito a denuncia del Fondo mondiale per la natura, poi liberato) che modifica e peggiora continuamente con successive varianti il proprio programma di fabbricazione, per adeguarlo ai desideri delle immobiliari romane. Prima variante: la zona «agricola» di Macchia di Secina diventa edificabile per oltre 170.000 metri cubi, con previsione di impianti a fune in direzione del Monte Amaro, m. 2795, mentre altre decine di migliaia di metri cubi vengono sparpagliati ovunque, e 50.000 sono già costruiti senza nemmeno piano di lottizzazione. Seconda variante: una colonia montana FIAT serve da viatico sociale alla costruzione di un residence, di 20.000 metri cubi, i cui lavori iniziano il giorno stesso del rilascio della licenza. La Regione approva

tutto: anche lo spostamento del cimitero di Campo di Giove per far posto ai «valorizzatori».

L'assalto è spietato e concentrato. Il comune di Pacentro ha in programma insediamenti fin sul passo S. Leonardo (la Regione II ha per ora stralciato); una società italo-canadese, distruggendo boschi e sorgenti, vorrebbe lottizzare la zona dell'eremo di Santo Spirito; varie minacce incombono sul monte Porrara. Con mezzo miliardo del ministero agricoltura e foreste (1) è in costruzione una funivia che nel progetto originario doveva arrivare a quota 1700, col pretesto del turismo ovino, ovvero per portare le pecore al pascolo, in realtà per collegarsi al caos sciistico di Campo di Giove. Grazie anche alla ferma opposizione di associazioni locali e del Fondo mondiale per la natura pare che si arresterà alla Grotta del Cavallone, dove D'Annunzio ambientò la «Figlia di Jorio».

Demanio alienato

E' dunque in atto tra le montagne d'Abruzzo, con la complicità di comuni e Regione, un autentico processo di colonizzazione turistica: un turismo speculativo, consumistico e di possesso che degrada a merce il territorio, cementifica e meccanizza natura e paesaggio, si sostituisce a ogni altra forma di sviluppo (agricoltura specializzata, attività silvopastorali, artigianato, risanamento degli abitati), umilia ogni altra più seria utilizzazione turistica (escursionismo, alpinismo, soggiorno) alterando lo stesso equilibrio idrogeologico dei luoghi. Per poche lire i comuni alienano il proprio demanio: è il caso clamoroso, presso Sulmona, di Introdacqua che svende sedici ettari sul monte Genzana alla solita società immobiliare che vi vuol costruire 300.000 metri cubi.

Antonio Cederna